

Telegrammi in posta per supplenze. Difficoltà insormontabili per le scuole

Messe in guardia dagli ex provveditori, le scuole - armatesi di pazienza - nei giorni scorsi hanno cominciato il loro pellegrinaggio al vicino Ufficio postale, ma hanno avuto una brutta sorpresa: i telegrammi si pagano in contanti o niente.

Le istituzioni scolastiche hanno sì un conto postale, ma per i telegrammi non è utilizzabile: occorre l'euro in contanti pronta cassa.

E allora? Sembrerebbe solo una delle solite incomprensibili complicazioni burocratiche, con le quali è abituato a convivere chi gestisce un istituto scolastico. Poco male. E invece no, l'obbligo di pagare in contanti diventa una difficoltà insormontabile: le scuole infatti non possono maneggiare contante, se non per minute spese che sono dell'ordine di qualche decina di euro e, quindi, non sufficiente.

Un caso di quotidiana normalità, verificato da *Tuttoscuola*: un istituto laziale (ma può valere per tutte le regioni) si presenta alle Poste per pagare 14 telegrammi (utili per nominare due supplenze e mezzo!). Costo 90 euro, che la dirigente scolastica anticipa personalmente in attesa che la segreteria incassi il reintegro per minute spese.

Ma non sarà possibile reintegrare quotidianamente, anche perché a quel ritmo, quella scuola (una sola) in un mese può tranquillamente arrivare a sborsare 2 mila euro in telegrammi. In un anno....

Se non cambiano le regole per questa procedura... del vuoto (su 14 telegrammi vi sono state solamente tre risposte di accettazione e 11 di rinuncia, pari quasi all'80% dei consultati) le segreterie delle scuole e le attività delle classi rischiano la paralisi.